

ciascun paese da e verso tutti gli altri, la quale si trasformerebbe in quella del pareggio delle singole bilance bilaterali con la semplice aggiunta ad entrambi i membri di certe quantità opportunamente scelte. Il sistema di equilibrio ammetterebbe ai cambi, relativamente alle ragioni di scambio ed ai cambi, la stessa soluzione che nel caso di scambi plurilaterali, risultando cambiata soltanto la soluzione relativa alle quantità importate ed esportate da ciascun paese.

Insomma, nell'ipotesi che gli scambi indiretti non comportino in confronto ai diretti maggiori spese di trasporto, il sistema che definisce l'equilibrio internazionale in regime di scambio plurilaterale è determinato rispetto alle quantità importate ed esportate da ciascun paese solo se si esclude la possibilità di arbitraggi; in caso contrario esso risulta indeterminato e fra le infinite soluzioni se ne possono pensare quante si vuole che soddisfano alla condizione del pareggio delle bilance bilaterali che è poi un caso di scambio plurilaterale.

Osservazioni

del

PROF. C. BRESCIANI-TURRONI

Poche parole per non fediare troppo il lettore. Il Prof. Gini e il Dr. D'Ippolito hanno spostato il problema dai termini nel quale era stato messo dal Fondo Monetario Internazionale e nei miei due articoli.

La tesi del Fondo Monetario Internazionale è la seguente:

a) in un sistema di scambi bilaterali e di inconvertibilità delle monete si manifestano sui mercati liberi dei vari Paesi delle divergenze tra i cambi indiretti (*cross rates*) e le parità ufficiali delle varie monete, fissate dal Fondo;

b) queste divergenze provocano degli arbitraggi su merci che sono di danno a qualche Paese. Per esempio, commercianti in paesi situati fuori dell'area della sterlina si procurano delle sterline sul mercato libero, con esse comprano delle materie prime nell'area della sterlina e le esportano verso l'area del dollaro, sottraendo pertanto dei dollari all'area della sterlina. Fu appunto l'Inghilterra che sollevò il problema delle divergenze tra *cross rates* e parità ufficiale della sterlina;

c) per impedire queste sfavorevoli conseguenze è necessario sopprimere le divergenze fra cambi indiretti e parità ufficiali mediante la fissazione da parte dei singoli Governi di cambi indiretti corrispondenti alle parità ufficiali fissate dal Fondo Monetario.

Le critiche da me svolte nei miei due articoli riguardano il punto c). Dimostro che voler imporre

Se ne conclude, in definitiva, ciò che è tanto evidente nell'analogia inizialmente addotta, e cioè che il livello di equilibrio risultante nei tre recipienti è indipendente dalle modalità che caratterizzano le comunicazioni fra i vari recipienti e dal processo attraverso il quale la situazione di equilibrio viene raggiunta.

Quando si prendano in considerazione le maggiori spese di trasporto che comportano gli scambi indiretti in confronto ai diretti, la situazione di equilibrio risulterà più o meno modificata, ma si « tenderà » in ogni caso verso una situazione di equilibrio statico, in cui i cambi risultino congruenti.

E' da tener presente che in realtà la complessità del processo richiesto in regime di scambi bilaterali e l'eventuale difficoltà di esplicazione di esso, in sede dinamica, possono contribuire a far permanere anche a lungo una condizione d'incongruenza dei cambi, ma rimane nondimeno stabilito che tale incongruenza non si può considerare che come un contingente squilibrio dinamico.

GIOACCHINO D'IPPOLITO

un equilibrio generale dei cambi (cioè la concordanza tra i cambi indiretti e le parità ufficiali) in un sistema di scambi bilaterali significa porre un numero di « condizioni » superiore al numero delle « incognite », dal che deriva che tutte le condizioni non possono essere contemporaneamente soddisfatte. La conseguenza è pertanto uno squilibrio, che si manifesta anzitutto nelle bilance bilaterali. Di ciò abbiamo la prova evidente nel fortissimo squilibrio della bilancia bilaterale tra l'Inghilterra e l'Italia che si verificò dopo che il Governo italiano ebbe accettato di imporre al mercato il cambio di 4,03 dollari per una Lgs. Se i Governi volessero intervenire per ristabilire l'equilibrio nelle bilance commerciali bilaterali, ciò implicherebbe (su questo ho insistito soprattutto nel mio secondo articolo) l'imposizione di una serie di pesanti controlli che allontanerebbero sempre più il mercato da quella libertà commerciale e monetaria che è anche uno degli scopi del Fondo.

Il Prof. Gini e il Dr. D'Ippolito avrebbero dovuto rivolgere la loro attenzione a quello che, secondo i miei due articoli, è il nodo del problema. Invece il Gini ha cercato di dimostrare, partendo da alcune considerazioni sulla « utilità marginale », che anche in un sistema di scambi bilaterali un equilibrio generale dei cambi è perfettamente possibile. Nel mio secondo articolo ho criticato la tentata dimostrazione del Gini; poiché il Dr. D'Ippolito non ne fa alcun cenno, ho motivo di ritenere che le mie critiche siano state accettate.

Il Dr. D'Ippolito sostiene la stessa tesi del Gini, ma con altri argomenti. Disgraziatamente per i miei due critici, di fronte alle loro argomentazioni stanno i fatti, i quali mostrano, senza alcuna ombra di dubbio, che in un sistema di accordi bilaterali si verifica immediatamente una discrepanza fra i cambi indiretti e le parità ufficiali delle varie monete. così avvenne prima della seconda guerra mondiale quando la Germania sviluppò il sistema degli ac-

cordi bilaterali: la conseguenza fu che il marco tedesco venne ad assumere un valore diverso secondo i mercati. L'esempio più recente e più noto è il cambio dollaro-sterlina, sopra ricordato, E' perfettamente inutile voler negare questa discrepanza. Non ricordano le critiche del Prof. Gini e del Dr. D'Ippolito il famoso personaggio manzoniano il quale voleva dimostrare con la sua dialettica l'inesistenza della peste?

Replica

del

DR. GIOACCHINO D'IPPOLITO

Se bastassero i fatti a dimostrare una tesi, basterebbe citare i fatti senza dimostrare la tesi. Non si vede quindi perchè mai il Bresciani-Turroni si sia preoccupato di dimostrare la sua tesi, già così ampiamente dimostrata dai fatti, e di ribadire la sua dimostrazione dichiarando: « dimostro che voler imporre un equilibrio generale dei cambi (cioè la concordanza tra i cambi indiretti e le parità ufficiali) in un sistema di scambi bilaterali significa porre un numero di "condizioni" superiore al numero delle "incognite", dal che deriva che tutte le condizioni non possono essere contemporaneamente soddisfatte ».

Non ritengo di spostare i termini della questione scomponendo la proposizione surriportata nei suoi elementi logici come segue:

- ipotesi: regime di scambi bilaterali;
- tesi: i cambi non possono risultare congruenti;
- dimostrazione: dall'ipotesi segue che il numero delle condizioni supera il numero delle incognite (cambi congruenti), donde l'impossibilità che le condizioni siano soddisfatte.

Ora io affermo:

- che dall'ipotesi a) non segue la tesi b), ma la tesi contraria;
- che la dimostrazione c) è sbagliata, perchè non è vero che il numero delle condizioni supera il numero delle incognite; che anzi il sistema di equilibrio, determinato riguardo ai cambi ed alle ragioni di scambio, è indeterminato rispetto alle quantità scambiate.

Ciò non significa negare i fatti, bensì la tesi proposta, per spiegare i fatti e la dimostrazione relativa: in altri termini non significa negare l'esistenza della peste, bensì, per esempio, la tesi che la peste sia causata, dagli « untori » e dimostrare l'infondatezza delle argomentazioni addotte a sostegno.

Ho dichiarato d'altra parte di ritenere che nel caso in cui all'ipotesi a) si aggiunga l'ipotesi a') dell'assenza di arbitraggi fra paesi, la tesi b) è

vera in generale (ove, cioè, si eccettuino i casi particolari considerati dal Gini); ma la dimostrazione rimane comunque difettosa.

Ciò che, a quanto pare, sfugge al Bresciani-Turroni è il fatto che senza l'ipotesi aggiuntiva a') egli non può scrivere le equazioni:

$$E_{ab} = I_{ba} k_{ab}$$

$$E_{ac} = I_{ca} k_{ac}$$

$$E_{bc} = I_{cb} k_{bc}$$

nelle incognite k_{ab} , k_{ac} , k_{bc} , sia pure dopo l'integrazione da me proposta, e ciò, per la semplice ragione che in tal caso il sistema di condizioni che definisce l'equilibrio non è « esplicitabile » rispetto alle quantità importate ed esportate, essendo queste « indeterminate ». Lo è probabilmente, quando si escludano gli arbitraggi; solo che, ciò vuole essere, ovviamente, dimostrato: ed il Bresciani-Turroni non lo ha dimostrato. Quale sia infatti la portata logica della eventuale ipotesi dell'assenza di arbitraggi, nella dimostrazione del Bresciani-Turroni, non è dato scorgere, come il lettore stesso può rilevare. In nessun punto infatti egli sente il bisogno di introdurre tale ipotesi nel processo dimostrativo, il che lascia presumere che la ipotesi stessa sia ritenuta superflua. Ma l'ipotesi non è superflua, come mi sembra di avere chiaramente dimostrato, ed è evidente che se una tesi non è dimostrabile che in base ad una certa ipotesi, ogni ragionamento che pretende dimostrarla prescindendo da quell'ipotesi non può che essere viziato.

Nella parte critica del mio articolo ritengo di essere stato abbastanza esauriente e non ho quindi nulla da aggiungere in merito. Quanto alla parte costruttiva, mi sono limitato, per amore di semplicità, ad illustrare con un esempio la linea di ragionamento che conduce alla dimostrazione del mio assunto. Mi riservo comunque di fornire, ove oc-

corrà, un'esauriente impostazione matematica del problema degli scambi bilaterali, dalla quale le mie affermazioni risulteranno chiarite in modo inequivocabile.

Mi sono astenuto dall'entrare nel merito della specifica questione di politica economica ritenendo,

come ho avvertito nell'introduzione al mio articolo, che fosse innanzitutto opportuno tentare di giungere ad una più rigorosa formulazione di quelle proposizioni teoriche che costituiscono l'indispensabile premessa per l'adeguata soluzione del problema in sede pratica.

Intervento

del

PROF. CORRADO GINI

Il rilievo dato ad alcune parti del mio articolo *Scambi bilaterali e scambi plurilaterali* (1) prima da parte del Prof. C. Bresciani - Turroni (2) e poi da parte del Dr. G. D'Ippolito (3) può lasciare nel lettore l'impressione che il detto mio articolo avesse per iscopo esclusivo o precipuo di discutere le critiche dal Bresciani rivolte in un precedente articolo alla politica del Fondo Monetario Internazionale (4) e tale impressione può essere avvalorata da qualche frase del commento che il Bresciani fa seguire allo articolo del Dr. D'Ippolito.

In realtà lo scopo del mio articolo sopra citato era diverso e più ampio e, io direi, anche più importante.

In esso ho inteso affermare la tesi che il sistema degli scambi bilaterali è stato imposto dalle circostanze e, nelle circostanze in cui è stato attuato, rappresentava un minor male; che in tali circostanze, come in quelle che seguirono, esso ha reso apprezzabili servizi; che esso non può essere abolito finché non si ristabiliscano le condizioni sufficienti per l'attuazione degli scambi plurilaterali; che non si devono d'altronde esagerare i danni del regime degli scambi bilaterali e attendersi quindi dal ristabilimento degli scambi plurilaterali più di quanto questo possa dare. In particolare dimostravo che, in regime di libero mercato, « gli scambi bilaterali rendono bensì più costoso — e quindi meno preciso — e ritardano, ma, in definitiva, non impediscono, l'attuarsi degli equilibri negli scambi e nei cambi internazionali ».

Queste conclusioni — che non mi paiono prive di importanza — rientrano, come caso particolare, nella tesi più ampia, che credo di avere adeguatamente dimostrata ed illustrata in *Prime linee di Patologia economica* (Milano, Giuffrè, 1935), secondo la quale il funzionamento dell'organismo economico in perio-

(1) V. n. 4 del 1948 di questa Rivista.

(2) Ancora i « cambi indiretti », in « Rivista bancaria » del Luglio-Agosto 1949, tradotto con qualche riduzione in inglese in « Review of the Economic Conditions in Italy » September 1949.

(3) Sulla congruenza dei cambi in regime di commercio bilaterale, in questo stesso numero.

(4) Il problema dei « cambi indiretti » (cross rates), in « Rivista bancaria » maggio-giugno 1948, tradotto in inglese in « Review of the Economic Conditions in Italy », May 1948.

di anormali si svolge, in rispondenza alle sue esigenze di vita, con norme — che ho appunto cercato di mettere in luce e di esemplificare — in parte essenzialmente diverse da quelle che caratterizzano il suo funzionamento normale; è vano e controproducente — finché permangono le condizioni anormali — di voler imporre all'organismo economico norme di vita normale. L'articolo *Scambi bilaterali e scambi plurilaterali* fornirà appunto materia per un capitolo della V edizione, riveduta ed ampliata, delle *Prime linee di Patologia economica*, che vedrà la luce fra breve coi tipi dell'U. T. E. T.

Tra le imputazioni che si muovono al sistema degli scambi bilaterali, io esaminavo in detto articolo, non solo quella, ma anche quella, di determinare le incongruenze che oggi si verificano tra i cambi di alcuni paesi, facendo sì che i cambi diretti non corrispondano ai cambi indiretti, e prendevo a tale proposito in esame la tesi del Bresciani secondo la quale « Questa discrepanza fra cambi diretti e cambi indiretti è in un mercato libero una necessità derivante dall'esistenza del commercio bilaterale ». « Adunque — egli continuava — equilibrio internazionale dei cambi e commercio bilaterale sono due termini antitetici. Essi si escludono a vicenda. Questo principio è di importanza fondamentale per la politica monetaria del Fondo Internazionale ». E, dopo di avere esposto tale politica, concludeva: « Il sistema monetario internazionale, costruito a Bretton Woods, è incompatibile con un sistema di accordi commerciali bilaterali ». (5)

Senza dare un giudizio sulla maggiore o minore rispondenza della politica del Fondo Monetario Internazionale, io sostenevo, in contrasto con la tesi predetta del Bresciani, che, in regime di scambi bilaterali, i cambi diretti possono divergere dai cambi indiretti (ciò che mostra quanto sia arbitraria l'attuale affermazione del Bresciani che io neghi l'effettiva esistenza di tali divergenze così come il personaggio manzoniano negava l'esistenza della peste), ma non devono necessariamente divergere e che, d'altra parte, se in un primo tempo tale divergenza si verifica, gli arbitraggi tra le merci — sempre nella

(5) Vedi « Review of the Economic Conditions in Italy », May 1948, pp. 157 e 153 e « Rivista bancaria », maggio-giugno 1948, pp. 17 e 19.

ipotesi di libero mercato — avranno per effetto di attenuarla progressivamente, tendendo a ristabilire la congruenza dei cambi.

Io non ho nulla da modificare a tale tesi, che successivamente il dott. D'Ippolito ha confermato, prendendo in particolare esame la impostazione data dal Bresciani e mettendola a confronto con quella adottata in altra questione dal Walras, che il Bresciani nel primo articolo non menzionava, ma di cui nel secondo dichiarava di non aver fatto altro che applicare la teoria.

Se la conclusione del dott. D'Ippolito concorda con la mia, la sua dimostrazione è invece dalla mia indipendente e diversa; ma è del tutto arbitraria la illazione del Bresciani che perciò si debbano considerare come accettate le critiche che alla mia il Bresciani aveva mosso.

Al fine di criticarle il Bresciani aveva dichiarato di riprodurre le mie argomentazioni, ma in realtà egli ne aveva stralciato e criticato soltanto l'illustrazione di una tra le eventualità considerate, interpretandola d'altronde a proprio modo e non tenendo conto della sua dichiarata semplificazione, né della circostanza che in parte era esplicitamente detto ed in parte era facile intendere che, nell'esempio delle tre merci (banane, aranci, caki), si supposeva che queste fossero in eguale quantità.

Non intendo qui soffermarmi su tale critica particolare e non vi è dubbio d'altronde che nella realtà le cose si svolgano in modo più complicato di quanto in tale schematica esemplificazione io considerassi; ma ciò non toglie la possibilità, che io intendevo mettere in luce, che, in ipotesi particolari, anche in regime di scambi bilaterali, si possa verificare, nei vari paesi, uniformità tra i rapporti dei prezzi dei beni scambiati — e quindi congruenza fra cambi diretti e cambi indiretti — fin dal primo stabilirsi degli equilibri bilaterali e quindi senza che sia necessario ricorrere agli arbitraggi tra merci. Riconosco d'altra parte che la formulazione di tale ipotesi, nell'alternativa a) considerata nel mio articolo, non era precisa, e quindi qui la preciso.

Tale congruenza si verifica in particolare (alternativa a) quando concorrano le seguenti ipotesi: A) che, relativamente alle proporzioni esistenti fra le quantità dei beni posseduti nel complesso dei paesi considerati, sieno nei vari paesi uniformi i rapporti tra le utilità marginali dei beni in questione, cosicché gli scambi di un paese con un altro sieno determinati solo dalla mancata o deficiente produzione di alcuni beni considerati; B) che si prescindano — come d'altronde usualmente si fa nel trattare questioni di questo genere — dal costo dei trasporti e da altre spese od ostacoli ai traffici.

La linea della mia argomentazione era la seguente: io partivo dalla considerazione delle due eventualità che, allo stabilirsi degli equilibri bilaterali, la congruenza dei cambi in regime di scambi bilaterali si verificasse o che non si verificasse. Se si verifica — sia pure in ipotesi teoriche che non trovano frequente riscontro nella realtà — sta bene, se non si verifica, essa, in condizioni di mercato libero, tenderà a verificarsi successivamente per effetto degli arbitraggi sulle merci e altresì, come il Dr. D'Ippolito ha bene osservato, per effetto della riesportazione in un paese di prodotti ottenuti con materie prime importate da altri paesi.

Fosse anche stata completamente fondata — e come ho detto non lo era — la critica particolare del Bresciani ad una delle eventualità in cui la congruenza si sarebbe verificata fin dal primo stabilirsi degli equilibri bilaterali, essa non avrebbe intaccato la sostanza di tale tesi. Per ciò non avevo creduto che valesse la pena di replicare al Bresciani. Ma sono lieto che il suo commento all'articolo del Dr. D'Ippolito, che la direzione della Rivista ha voluto gentilmente comunicarmi, abbia ora permesso di chiarire al Dr. D'Ippolito ed a me da che cosa fondamentale dipende la discrepanza fra le conclusioni nostre e quelle del Bresciani.

Mi pare risulti ormai chiarito da tutta la discussione che la tesi del Bresciani di una inevitabile incongruenza dei cambi in regime di scambi bilaterali non è sostenibile per due ragioni: A) perché in certe ipotesi particolari tale incongruenza, fin dal primo stabilirsi degli equilibri bilaterali, non si verifica; B) perché, a prescindere da tali ipotesi particolari, l'incongruenza che si verificasse potrebbe persistere solo qualora restassero esclusi gli arbitraggi tra le merci e gli adeguamenti derivanti dal processo produttivo. Non pare che il Bresciani si renda conto che quest'ultima ipotesi, da un lato è indispensabile per la validità della sua tesi, ma, d'altro lato, è contraddittoria con l'altra ipotesi di mercato libero, secondo la quale — per usare le stesse parole del Bresciani — « tanto le quantità e le qualità delle merci importate o esportate, quanto i cambi delle varie monete siano i risultati di operazioni svolgentisi liberamente sui mercati » — ipotesi da cui egli aveva preso le mosse e che stava alla base della sua come della mia trattazione.

Non escludo d'altronde che, quando abbia qualche ulteriore contributo da apportare all'argomento della congruenza dei cambi o ad altro affine, possa ritornare sulla questione, sottoponendo ad un più stretto esame i nostri punti di vista.